



La Santa Sede

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE IN OCCASIONE DEL
40.mo ANNIVERSARIO DELLA CONFERENZA
DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO A PUEBLA**

*Sala del Concistoro
Giovedì, 3 ottobre 2019*

[Multimedia]

Fratelli e sorelle, benvenuti.

Ringrazio il Reverendo Padre Bernard Ardura, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, per le sue cortesi parole — vedendolo così sembra il vice-papa — e mi congratulo con il Comitato e con la Pontificia Commissione per l'America Latina per aver voluto commemorare, con il Congresso che si sta svolgendo ora a Roma, i 40 anni della III Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano a Puebla de los Ángeles.

Sono lieto di poter incontrare, anche se brevemente, i relatori e gli organizzatori di questo evento. Vi assicuro che mi sarebbe piaciuto avere più tempo e condividere tanti vissuti ed esperienze con voi.

Se mi consentite qualche ricordo personale, a quel tempo ero Provinciale della Compagnia di Gesù in Argentina e ho seguito con molta attenzione e interesse tutto l'intenso e appassionante processo di preparazione di quella III Conferenza. Ho tenuto presenti tre fatti importanti che avrebbero di certo orientato l'evento.

Il primo è stata la decisione di san Giovanni Paolo II di realizzare il suo primo viaggio apostolico proprio in Messico e di pronunciare il discorso inaugurale della Conferenza, che ha indicato con chiarezza i cammini per il suo svolgimento. È stata come l'inaugurazione del suo lungo, itinerante e fecondo pontificato missionario.

Il secondo fatto che fin dall'inizio della preparazione della Conferenza mi è sembrato fondamentale è stato di prendere l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di san Paolo VI come sfondo e fonte di riferimento per tutta la sua realizzazione. *Evangelii nuntiandi* è il migliore documento pastorale del post-concilio ed è valido ancora oggi. E una cosa personale: quando sono dovuto restare a Roma, per ragioni estranee alla mia volontà, ho chiesto che mi portassero pochissimi libri, molto pochi, non più di sette, e tra quelli c'era il primo testo che ho avuto della *Evangelii nuntiandi* sottolineato, *Redemptoris Mater* di san Giovanni Paolo II, con tutti i fogli che avevo preso per dare ritiri spirituali, e il documento di Puebla tutto evidenziato con diversi colori. Questo per dirvi come in quel momento ho seguito tutto questo da vicino. Non poche volte ho ripetuto che, per me, la *Evangelii nuntiandi* è un documento decisivo, di grande ricchezza, nel cammino post-conciliare della Chiesa. Non solo, l'*Evangelii gaudium* è un elegante plagio di *Evangelii nuntiandi* e del documento di Aparecida. Sappiatelo, è saltata da lì. Seguendo la sua scia e insieme al Documento di Aparecida, è giunta l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Il terzo fatto importante è stato di prendere come punto di partenza le intuizioni e le opzioni profetiche della Conferenza di Medellín per compiere, a Puebla, un passo avanti nel cammino della Chiesa latinoamericana verso la sua maturità.

So che voi state studiando in proiezione i contenuti della conferenza di Puebla. Ricordo qui alcuni dei più significativi: la novità di un'autocoscienza storica della Chiesa in America Latina; una buona ecclesiologia che riprende l'immagine e il cammino del popolo di Dio nel Concilio Vaticano II; una mariologia ben inculturata; i capitoli più ricchi e creativi sull'evangelizzazione della cultura e della pietà popolare in America Latina — riguardo all'evangelizzazione delle culture, Puebla ha posto fondamenta molto serie per andare avanti —; la critica coraggiosa al mancato riconoscimento dei diritti umani e delle libertà in quei tempi vissuti nella regione; e le opzioni per i giovani, i poveri e i costruttori della società.

Molti di voi lo hanno vissuto da vicino, e abbiamo qui "l'enfant terrible" di quell'epoca, che ha saputo profetizzare e portare avanti le cose.

Si può dire che Puebla ha gettato le basi e ha aperto cammini verso Aparecida. È curioso che da Puebla si salti ad Aparecida. Santo Domingo, che ha i suoi meriti, è però rimasto lì. Perché Santo Domingo è stato molto condizionato dai compromessi. E il santo vescovo di Mariana, che è stato il redattore lì, ha dovuto negoziare con tutti affinché uscisse. A qualcosa serve, perché è buono, ma non ha l'invito né di Puebla né di Aparecida. Certo, sono le alterne vicende della storia; senza sminuire la qualità di Santo Domingo, Puebla è stata un pilastro e si è saltati ad Aparecida. Basterebbe affermare solo questo per evidenziare la bella opportunità di commemorare i suoi 40 anni, non solo guardando indietro, ma proiettandola verso il nostro presente ecclesiale.

Continuate per favore a lavorare a queste cose, a questi documenti dell'episcopato latinoamericano, che hanno molto succo, molto midollo, molto succo. E che sono capaci di portare

avanti ricchezze molto grandi dell'America Latina, soprattutto la pietà popolare. Alcuni in Argentina si chiedevano però perché la pietà popolare è tanto ricca. Perché non è stata clericalizzata. Dato che ai preti non importava, il popolo si è organizzato a modo suo. È vero che san Paolo VI al numero 28 di *Evangelii nuntiandi* ha dovuto dire che alcune cose andavano purificate, ma dopo aver lodato il movimento e averne cambiato il nome. Prima era religiosità popolare, ora è pietà popolare, è stato lui a cambiare il nome. Aparecida va oltre e parla di spiritualità popolare. Grazie per tutto quello che state facendo. Vi invito a pregare insieme la Vergine di Guadalupe e a chiedere la sua benedizione.

da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIX, n.225, 4/10/2019
